Un fondo europeo per salvare località e monumenti storici

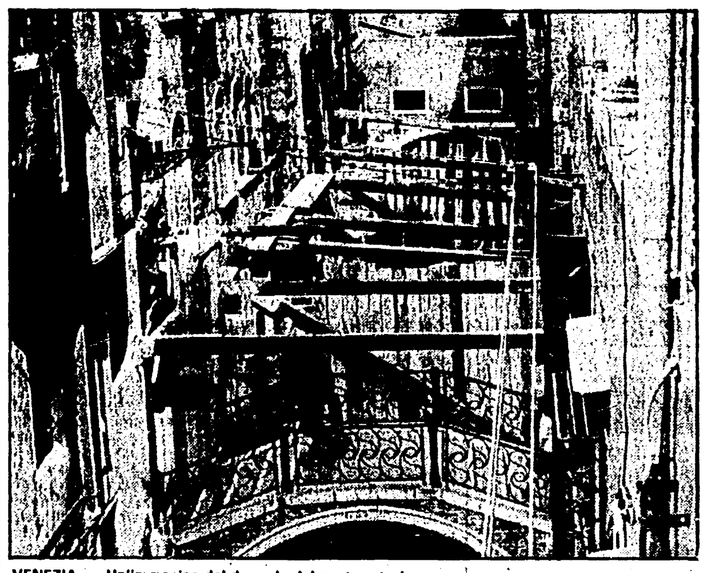
Dal nostro inviato

STRASBURGO — Un fondo europeo per la salvaguardia dei monumenti e delle località di grande interesse storico culturale e paesaggistico dovrà essere costituito dalla Comunità europea. Lo ha chiesto ieri il Parlamento europeo al termine di un ampio dibattito nel quale è stato sottolineato come l'industrializzazione e l'urbanizzazione crescenti stiano provocando il degrado irreparabile sia dell'ambiente naturale sia del patrimonio architettonico urbano e rurale. Dalla relazione della Commissione per la gioventù, la cultura e l'istruzione ma ancor più da una grande mostra fotografica, si è avuta la conferma di come i guasti della industrializzazione e della urbanizzazione si manifestino sulle infrastrutture e sui tessuti sociali con lo spopolamento e la terziarizzazione dei centri storici, la distruzione di bellezze naturali, la desertificazione di paesi e intere regioni di enorme valore storico e artistico.

Il presidente del gruppo comunista, Guido Fanti, intervenendo nel dibattito ha sostenuto che il problema della salvaguardia dei beni culturali va inserito quale tema specifico della vita comunitaria nella riforma istituzionale che il Parlamento sta preparando tenendo presente l'esigenza dei collegamenti con le realtà nazionali e nella convinzione che il futuro va costruito senza distruggere il passato.

Oltre alla creazione del Fondo europeo per i monumenti, il Parlamento ha sollecitato la Commissione e gli Stati membri a sovvenzionare ogni anno, quale contributo comunitario simbolico, il restauro di un monumento storico.

Arturo Barioli



VENEZIA — Un'immagine del degrado del centro storico

Si spara in Florida il fratello 67enne di Ernest Hemingway

NEW YORK — Leicester Hemingway, fratello 67enne del grande romanziere americano Ernest, suicidatosi 21 anni fa, si è tolto a sua volta la vita nella sua casa di Miami, in Florida. Lo ha rivelato oggi la figlia maggiore Anne, precisando che Leicester Hemingway — che come il più celebre fratello era uno scrittore e grande appassionato di pesca — si è esploso un colpo di pistola mentre era solo in casa, dove è stato trovato morto lunedì scorso.

Secondo la figlia, soffriva di gravi crisi depressive a causa del precario stato di salute: diabetico cronico, ultimamente aveva subito un intervento chirurgico alla prostata e in precedenza gli erano anche state sostituite con delle protesi alcune arterie delle gambe. Leicester Hemingway — che prima di uccidersi non ha lasciato alcuno scritto — aveva pubblicato sei libri, tra i quali una biografia del fratello. Sembra quasi che un tragico filo leghi la morte di Leicester a quella del più famoso Ernest. Anche il grande scrittore americano morì per un colpo di carabina, mentre si trovava in «ritiro» nello stato dell'Idaho nel 1961. Nessuno fu testimone della tragedia che costò la vita al premio Nobel per la letteratura, all'amato scrittore di «Addio alle armi», «Per chi suona la campana», «Fiesta», «I quarantanove racconti». Si disse in un primo tempo che si fosse trattato di una disgrazia, che il colpo di fucile fosse partito per caso mentre lo scrittore lo stava pulendo. Successivamente, passato il primo momento di choc, si confermò la convinzione che Hemingway si fosse tolto volontariamente la vita. A 21 anni di distanza lo scenario si ripete. Un colpo esploso in solitudine senza lasciare alcun messaggio.

Italiano ferito in un assalto a Parigi: è terrorista nero?

PARIGI — Un giovane terrorista italiano è stato gravemente ferito mentre, insieme con un «commando» (composto sembra di sette membri) tentava di appropriarsi di armi in un negozio di rue de Rennes. Sembra che si tratti di un noto estremista di destra. Il proprietario, dell'armeria Paul Courty di 62 anni, ha reagito all'assalto sparando. L'italiano è caduto a terra mentre gli altri sono fuggiti.

L'episodio di cui si conoscono pochi particolari, è avvenuto lunedì, ma la polizia francese ne ha dato notizia solo ieri.

Addosso all'italiano sono stati trovati documenti intestati a Francesco Putini, ma sembra che si tratti di un nome falso. Gli investigatori italiani — in contatto con i colleghi francesi — se ne sono convinti dopo un'accurata ricerca negli archivi della Criminalpol. In base ai dati somatici del giovane si ipotizza, infatti, che possa trattarsi di un noto estremista di destra, già ricercato in Italia.

Il giovane, che aveva indosso due pistole, una Smith and Wesson 38 special e una Herstal 9, era fornito i diversi documenti tra cui, sembra, una tessera della polizia italiana e un documento del ministero della Difesa. L'uomo, che dice di avere 23 anni, ha dichiarato di essere un carabiniere.

Per Parigi sono partiti, ieri, funzionari della polizia italiana: con i colleghi francesi cercheranno di appurare la vera identità dell'estremista di destra e quali legami avesse con altri gruppi terroristi.

Le condizioni dell'uomo sono piuttosto gravi essendo stato colpito più volte all'addome; i medici hanno detto che dovranno passare quattro o cinque giorni prima di poterlo dichiarare fuori pericolo.

A colloquio in ospedale con Antonio Gagliardi, scampato all'agguato di Avellino

«Resto, non mi arrendo alla camorra» Il giudice continuerà le sue inchieste

Così risponde alle minacce che, dopo il fallito attentato, gli sono giunte - Le infiltrazioni della delinquenza organizzata in Irpinia, gli appalti per la ricostruzione delle zone terremotate: queste le questioni scottanti delle quali si occupa - Com'è avvenuta l'aggressione

Dal nostro inviato

AVELLINO — *«Se andrò via dopo l'ultimatum lanciatomi dalla camorra? No, resterò. Se un magistrato dovesse cedere alle minacce della delinquenza organizzata, la giustizia nel nostro paese sarebbe finita. No, non vado via. Io rimarrò qui...».*

Nella piccola stanza al quinto piano dell'ospedale civile di Avellino, il sostituto procuratore Antonio Gagliardi — la gamba sinistra interamente fasciata, piccole ferite su tutta la faccia — parla col coraggio di chi ha già deciso come spendere la propria vita. Scampato alla valanga di proiettili che un commando di 10-12 killer gli ha rovesciato addosso, e non sembra impaurito nemmeno dopo l'ulteriore e lugubre minaccia lanciatagli dalla camorra qualche ora dopo l'attentato. «Entro venti giorni — hanno telefonato ad un quotidiano napoletano — il dottor Gagliardi dovrà lasciare il suo lavoro, altrimenti farà la fine del generale Dalla Chiesa. Noi siamo i giustizieri della Campania».

Adesso, mentre lui riposa nella stanza assolata del reparto rianimazione, fuori, nel corridoio e fin giù ai giardini d'ingresso dell'ospedale, un nugolo di agenti — mitra spianati e dita sul grilletto — monta la guardia senza sosta.

Dottor Gagliardi, perché le hanno sparato?

«Perché sto indagando da mesi sulle infiltrazioni della camorra napoletana nella provincia di Avellino. Perché avevo appena inoltrato al tribunale la richiesta di soggiorno obbligato per ventidue persone, tra camorristi ed imprenditori edili in odore di camorra. Perché, infine, la delinquenza organizzata deve aver ritenuto che in un momento delicato come quello dell'arrivo dei miliardi per la ricostruzione delle zone terremotate, uno come me poteva dar loro fastidio. Ed io le dirò, in tutta franchezza, che questo è un vanto per me. Sono orgoglioso che quei delinquenti mi abbiano considerato un ostacolo per i loro piani».

Il magistrato pesa le parole, sa quello che vuole dire. La moglie, seduta lì vicino, lo guarda serena: deve essere di quelle donne che non amano il pianto. Alle coraggiose parole del marito non abbassa lo sguardo, non mostra timore. Prima di noi nella stanza del dottor Gagliardi si era trattenuto, per qualche momento, il sottosegretario alla Giustizia Gargani. Di cosa hanno parlato?

«Al sottosegretario, da modesto funzionario di questo Stato, ho fatto presente la gravità di quanto va succedendo da queste parti. Gli ho detto che è qui, qui e nella terribile Sicilia, che lo Stato combatte la sua guerra più importante. E che è qui che deve inviare nuovi mezzi ed uomini qualificati. Se ciò non accadrà, un magistrato che si lascia ammazzare servirà a poco. Al massimo ad intitolare un'aula di tribunale, ma di questo alla gente, al Paese, non importa niente».

Resterà ad Avellino, resterà al suo posto: ma è certo che quanto è accaduto non potrà scordarlo mai. D'un tratto ci chiede di tirar fuori da un armadietto un paio di pantaloni. Sono quelli che aveva indosso al momento dell'agguato: sporchi di sangue, strappati e bucati in più punti, portano ovunque i segni dei proiettili. Antonio Gagliardi li prende, li guarda e comincia a raccontare come per lunghi minuti è stato faccia a faccia con la morte.

«Una prima macchina, sbucata da un lato, ha tentato di tagliarci la strada all'inizio di una lunga salita. L'abbiamo urtata e, quindi, evitata. Ma come dal nulla ecco altre due auto alle nostre spalle. Hanno iniziato a sparare col mitra e decine di colpi si spiaccicavano sulla macchina, era come se grandinasse. Poi una di esse ci ha raggiunto, ci ha urtato violentemente catapultandoci fuori strada. La nostra vettura si è rovesciata, loro hanno fermato le macchine, sono scesi ed hanno ricominciato a sparare». Si ferma per un momento e racconta che quando gli consegnarono l'auto blindata gli dissero che se qualcuno avesse sparato più colpi su uno stesso punto i vetri avrebbero potuto cedere. *«È quello che hanno fatto* — riprende —. *Mitra e pistole, decine e decine di colpi. Ad un certo punto, con terrore, io ed il mio autista abbiamo visto un foro aprirsi nel vetro, un mitra introdursi nel foro. A quel punto ho pensato che l'unica possibilità di scampo, era appiattirsi il più possibile verso l'alto, verso i sedili dell'auto, visto che la macchina si era rovesciata. Mi ci sono quasi arrampicato, tenendomi con le mani anche una delle due gambe, ed un attimo dopo la canna di quel mitra ha ricominciato a sparare. Arrivavano proiettili da tutte le parti, mi colpivano al viso, al fianco, ma erano colpi di rimbalzo, e andava ancora bene. Poi il mitra ha cmbiato posizione: il killer ha rivolto la canna un po' più su ed ha ripreso a sparare. È a questo punto che uno o due proiettili mi sono entrati nel ginocchio della gamba che non riuscivo a tenere rannicchiata».*

Il killer ha scaricato nell'auto almeno un paio di caricatori, poi, convinto di aver concluso il suo orribile lavoro, ha estratto la canna dal vetro forato.

«Sembrava finita — riprende il dottor Gagliardi — *ma ad un tratto ho sentito uno dei camorristi dire ad un altro: "Ora incendia l'auto". Dopo un attimo ho sentito puzza di fumo e di bruciato. Ho creduto che fosse la mia auto ad andare in fiamme ed allora, tra i proiettili e la morte col fuoco, ho scelto i proiettili: ho preso l'estintore che era in macchina, ho vibrato colpi fortissimi contro uno dei vetri ed alla fine sono riuscito a romperlo. Mi aspettavo una scarica di mitra da un momento all'altro. E invece è andata bene».*

I killer, infatti, avevano dato fuoco ad una delle loro auto ed erano già fuggiti. *«Scrivete che non andrò via* — ci prega ancora Antonio Gagliardi salutandoci —. *E poi, mi hanno dato appena venti giorni per mollar tutto* — aggiunge sorridendo — *ed io non posso, perché tra venti giorni sarò ancora in questo ospedale».* Uscendo, incontriamo Gino Masi, il vice-sindaco comunista di un paese irpino, ferito dalla camorra nel gennaio scorso. È venuto a salutare il magistrato, a cui è legato da stima ed amicizia. Scherza anche lui: «Eccomi qui — dice —. Che vuoi fare? Ci si intende tra zoppi...».

Federico Geremicca

Il sostituto procuratore di Avellino Antonio Gagliardi

Malaga: 78 le vittime 28 corpi ridotti in polvere nell'aereo?

MALAGA — Ma quante sono le vittime della sciagura aerea di Malaga, dove un DC 10 della Spantax, in volo charter per New York, è ricaduto al suolo incendiandosi subito dopo aver decollato?

A 36 ore dalla sciagura non solo i nomi, ma anche il numero delle vittime è ancora ignoto. L'ultimo bilancio ufficiale parla di 50 morti e di 28 dispersi, oltre i 49 feriti ricoverati in ospedale (di cui 5 sono gravi). Gli illesi o coloro che hanno riportato solo lievi contusioni e in condizioni tali da poter riprendere il viaggio e tornare a casa, negli Stati Uniti, sono 266.

Ma che cosa significa disperso? È possibile che alcuni siano vivi e, in stato di choc, si siano allontanati dall'aereo. Ma è solo un'ipotesi che perde consistenza col passar delle ore. In realtà prende sempre più corpo l'idea che, all'interno dell'apparecchio, e ridotti in condizioni tali da non essere identificabili come resti umani, vi siano le altre vittime forse ridotte in polvere tra i rottami. E allora il terribile bilancio salirebbe a 78 morti.

Il maggior numero di cadaveri sono stati trovati dietro il portellone di coda, che non si è aperto. Coloro che si sono salvati sedevano tutti nella parte anteriore del velivolo.

Anche l'identificazione delle salme recuperate è difficile. Sono state sistemate in un capannone all'aeroporto: molte sono calcinate e quindi praticamente irriconoscibili. Nel locale è cominciato un mesto via vai di parenti giunti da New York o da città spagnole. Molti dei turisti americani, infatti, erano di origine iberica ed erano tornati a passare due settimane di vacanze nella terra dei loro padri e a rincontrare qualche parente.

Nessuna spiegazione, finora, sulle cause della sciagura: si attende che le varie commissioni d'inchiesta inizino i loro lavori, ascoltando le registrazioni della «scatola nera». Il comandante del DC 10 della Spantax, Juan Perez ha dichiarato ieri di aver sentito, al decollo, una vibrazione eccessiva dall'interno dell'aereo. «Ho avuto la sensazione che qualcosa batteva nell'aereo, o che poteva essere un difetto nei controlli. Ho dovuto scegliere fra volare con il timore che potevamo morire tutti, o cercare di bloccare l'aereo a terra e salvare gli occupanti. All'inizio, non sapevo se avevo provocato delle morti o avevo salvato delle vite, ma ora credo, con la mia decisione, di aver salvato molta gente».

Il capitano ha respinto, inoltre, certe accuse rivoltegli dalla stampa spagnola, relative a presunte irregolarità nelle condizioni dell'apparecchio. Perez, che ha al suo attivo 17 mila ore di volo e quattro anni di pilotaggio del DC 10, ha detto che l'aereo era in condizioni perfette aggiungendo: «Se l'aereo non è in buone condizioni, io non volo».

Le accuse dei giornali, però, sono rivolte soprattutto alla Spantax che, già nel passato, avrebbe fatto volare a volte i suoi apparecchi in condizioni non perfette.

Lavorava all'ufficio matricola di Poggioreale, uno dei punti «caldi» del carcere

Ucciso a Napoli un agente di custodia

Il killer lo ha atteso sotto casa - Sarebbe andato in pensione tra qualche mese - Freddato dai «camorristi» rivali un costruttore edile soprannominato 'O bandito - Anche un commerciante gravemente ferito in un altro agguato

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il bagno di sangue continua. Un brigadiere del carcere di Poggioreale e un costruttore edile «in odor di camorra» sono stati assassinati ieri nel Napoletano, mentre un commerciante è stato ridotto in fin di vita. Un nuovo record «nero» è stato infranto: i morti ammazzati dall'inizio dell'anno hanno superato quota duecento; sono 201. Nessun dubbio sulla matrice camorristica dell'omicidio della guardia carceraria Antimo Graziano, 45 anni, sposato con 2 figli, brigadiere e capo del delicatissimo ufficio matricola nell'inferno di Poggioreale. Un killer lo ha atteso ieri pomeriggio sotto casa a Piscinola, un quartiere alla periferia di Napoli, e gli ha scaricato addosso una calibro 38.

Erano le 14,40 e il brigadiere Graziano aveva da poco terminato il suo turno di lavoro (8-14) a Poggioreale. È stato sorpreso dal suo assassino mentre varcava il portone di casa.

Nonostante l'età ancora giovane, il brigadiere Graziano sarebbe andato in pensione alla fine dell'anno. Da 6 dirigeva l'ufficio matricola, un postochiave dove vengono decisi trasferimenti, permessi, l'assegnazione in uno dei vari padiglioni del carcere. Era stato più volte minacciato, ma aveva continuato ugualmente a tener duro, a non cedere ai «consigli» dei clan che si fronteggiano a Poggioreale. È stato eliminato (come già accadde per il vicedirettore del carcere, Galvia) perché evidentemente la sua presenza ostacolava i disegni dei boss della camorra. «Con questo omicidio — ha commentato con le lacrime agli occhi un agente di custodia — muore l'onestà all'ufficio matricola».

Il secondo assassinio della giornata — quello di Giovanni Amita, 53 anni, detto «'o bandito», imprenditore edile di Castellammare di Stabia con «interessi» anche nel racket della prostituzione e del gioco d'azzardo — apre un significativo squarcio sui nessi tra camorra e ricostruzione.

Amita, infatti, in società con Luigi Cirillo (fratello della donna con cui conviveva) aveva ottenuto dal Comune di Castellammare (a maggioranza Dc) l'appalto, dopo il terremoto, dei lavori per le infrastrutture necessarie per installare i campi-containers. Un affare di centinaia di milioni. «'O bandito» è stato ucciso l'altra notte, intorno alle 0,40, in una strada alla periferia di Torre Annunziata a bordo della sua auto. È stato raggiunto da almeno 8 proiettili. In base agli incartamenti sequestrati nell'abitazione, gli inquirenti hanno dedotto che «'o bandito» era un affiliato della «Nuova Famiglia», l'organizzazione che si oppone a Cutolo.

Infine ieri è stato gravemente ferito il commerciante Giuseppe Nappo, 20 anni, titolare di un negozio di elettrodomestici a S. Giuseppe Vesuviano. Erano le 13,15; il giovane si trovava sull'ingresso del negozio, quando cinque o sei killer armati di mitra e fucili hanno aperto il fuoco, colpendolo in più parti.

* * *

Un altro delitto si è aggiunto a Castellammare di Stabia. Un operaio, Gennaro Esposito, di 28 anni, è stato ucciso a colpi di pistola da tre sconosciuti entrati in un negozio per la vendita di libri in via Raiola, nel centro della città.

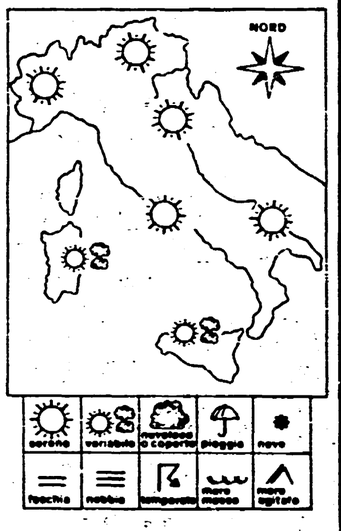
L'operaio, che lavorava nei cantieri navali, si era recato nel negozio per comprare i quaderni per i figli: è morto all'istante.

I carabinieri, accorsi sul posto con un magistrato, hanno aperto le prime indagini. Secondo gli investigatori l'operaio sarebbe stato ucciso dai componenti di una delle tante bande di malviventi della zona stabiese per «eliminare un testimone».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	16	28
Verona	17	27
Trieste	22	29
Venezia	17	28
Milano	17	27
Torino	17	27
Cuneo	17	24
Genova	22	31
Bologna	17	27
Firenze	16	30
Pisa	16	31
Ancona	15	25
Perugia	18	25
Pescara	16	26
L'Aquila	14	22
Roma U.	15	30
Roma F.	17	29
Campob.	16	23
Bari	19	26
Napoli	18	30
Potenza	13	20
S.M.Leuca	22	28
Reggio C.	18	28
Messina	21	26
Palermo	22	26
Catania	18	26
Alghero	17	20
Cagliari	18	23



SITUAZIONE: l'Italia, il bacino del Mediterraneo e parte dell'Europa centrale sono interessati da una vasta area di alta pressione atmosferica. L'instabilità che nei giorni scorsi era presente sul Mediterraneo centro-occidentale va attenuandosi.

IL TEMPO IN ITALIA: su tutte le regioni italiane il tempo si manterrà generalmente buono e sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa e da ampie zone di sereno. Si avranno riduzioni della visibilità sulla pianura del nord e sulle vallate del centro per la presenza di foschie persistenti che durante le ore notturne possono intensificarsi e localmente possono trasformarsi in banchi di nebbia. Sulle isole maggiori una certa variabilità ma con alternanza di annuvolamenti ed ampie zone di sereno. La temperatura tende ovunque ad aumentare specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata.

SIRIO

A colloquio con i dirigenti del Movimento federativo democratico

I cattolici scomodi che Wojtyla non ama

Tutto per un'idea: sviluppare la democrazia diretta - «Vogliamo il socialismo» - Lontani mille miglia da CL

ROMA — Alle spalle di Castel Sant'Angelo, cinque minuti da S. Pietro, sta la sede centrale di un movimento che non deve piacere molto a Karol Wojtyla. È il Movimento Federativo Democratico (MFD), espressione tra le più vivaci e originali del fermento che attraversa la costellazione dell'associazionismo di matrice cattolica. Il Papa, si sa, ha un debole verso i giovani di Comunione e Liberazione, per quella loro baldanza da crociati della fede. Questi del MFD — anche se non gradiscono paragoni — sono invece tutto l'opposto dei «ciellini». Nell'ideologia come in politica.

Parlano di socialismo e lotta di classe. Militano decisi a sinistra. Combattono per un'*alternativa democratica*. Si considerano i nipotini di una storia delle idee scritta a più mani: dal pensiero della tradizione marxista, dalla lezione del Concilio Vaticano secondo, dalla stagione migliore della nuova sinistra. Non sono un partito, non hanno uno statuto e perciò non distribuiscono tessere. Coi loro principali filoni d'impegno — i Tribunali del Malato, i Difensori Civici nel cratere del terremoto — hanno messo in moto migliaia, decine di migliaia di persone in cento e cento città, grandi e piccole. Hanno anche in piedi un lavoro sui giovani: vogliono tracciare una «autobiografia di massa».

Il filo conduttore del Movimento è l'idea della *democrazia diretta*: «possibile risposta alla crisi italiana», secondo l'analisi di Giancarlo Quaranta, il teorico del MFD, citato spesso e volentieri dai seguaci. Sull'argomento stanno preparando un mega-incontro per l'autunno. E ne discutono oggi alla festa dell'Unità di Tirrenia. Questa è un'intervista a Francesco Caroleo, segretario nazionale del Movimento e a Giustino Trincia, segretario regionale dell'Umbria. Primo tema: il giudizio, di una forza attiva nella società civile, sulla recente crisi di governo, sullo Spadolini-bis.

Dice Caroleo: *L'origine e l'esito di questa crisi, non sono incoraggianti. I partiti della maggioranza hanno appiattito la soluzione dei problemi del paese, sulla ipotesi di riforma costituzionale. Come se bastasse una correzione giuridica, separata dal travaglio della società civile. La politica si è mossa, ancora una volta, solo sulle formule, sugli schieramenti. È una strada sbagliata.* E qual è quella giusta? *Secondo il MFD, è la costruzione dello Stato democratico dal basso. Non in alternativa agli istituti della democrazia rappresentativa, ma al contrario per integrarli. Di questo c'è bisogno: di creare organismi di democrazia diretta. In tutte quelle aree dove i partiti, lo Stato, la società politica non arrivano più. Dove al posto del diritto regnano la prevaricazione, l'oppressione. Negli ospedali, nelle scuole, nelle fabbriche, nel sud terremotato, nel dominio della mafia e della criminalità, lì le circolari amministrative ormai non cambiano nulla. Ci sono intere zone del paese delegate al potere di istituzioni occulte. Lì non si risana né si modificano le cose, se la gente non diventa protagonista in prima persona. Senza questa prospettiva di governo dal basso, l'ipotesi di una Seconda Repubblica significherebbe operare una svolta antipopolare, scegliere una soluzione autoritaria alla crisi. E gli italiani non hanno bisogno di questo, ma di potere vero, di socialismo.*

Il MFD vuole il socialismo, si batte per il socialismo in Italia? *Noi crediamo nel potere popolare. Crediamo cioè nella possibilità di trasformare questo paese in crisi, attraverso il potere diretto della gente. La nostra società civile esprime oggi un ampio ventaglio di movimenti, che hanno una forte carica istituzionale. Che vogliono diventare veri e propri poteri, integrati, complementari ai poteri delle istituzioni centrali.*

Cos'è per voi la DC? Il sistema di potere fattosi regime, il baluardo della conservazione, il garante dei diversi corporativismi? Risponde sempre Caroleo: *La DC resta un partito di massa. Noi non lo dimentichiamo. Ma da tempo non è più il partito dei cattolici. Ci sono in Italia 8-9 mila gruppi giovanili, vicini alle parrocchie, non identificabili né con la DC né con le organizzazioni tradizionali cattoliche. In questo mondo c'è fermento, aumenta il rifiuto degli steccati ideologici. Forse che battersi per il diritto alla salute è problema che riguarda le tessere? No, la democrazia diretta è convergenza, confronto di sforzi, di passioni. È già unità popolare, sui problemi concreti, quotidiani. Quindi, anche della DC noi diamo un giudizio ancorato ai fatti, alle sue scelte politiche. Prendiamo l'economia: la DC si è schierata con la Confindustria.*

Quale atteggiamento trovate, verso le lotte del MFD, da parte delle amministrazioni rosse? Si inserisce Giustino Trincia, dirigente del Movimento in Umbria: *C'è sensibilità, disponibilità, senza dubbio. Ma si limita per lo più alla sfera della gestione tecnica-amministrativa. Come mai in Umbria il Tribunale del Malato ha «successo»? Perché sono assenti i partiti. Perché su questi problemi, spesso drammatici, i partiti delegano, si schiacciano sul ruolo dell'istituzione: Qui c'è un punto di riflessione per le forze della sinistra. Questo distacco fra i partiti e la società civile va colmato. L'alternativa democratica va fatta anche nelle regioni rosse, se vuol essere una grande strategia di massa.*

Di nuovo il segretario nazionale, Caroleo: *L'alternativa democratica, insomma, secondo il MFD non ha futuro se resta una proposta parlamentare e basta. Oggi la democrazia rappresentativa è bloccata, si dice. È vero. Ma o la si sblocca con la Grande Riforma, correndo non pochi rischi, oppure si riparte da una concezione nuova, più ricca e vitale, della democrazia, muovendo i processi e i cambiamenti dal basso. Solo così, ad esempio, si può pensare di estirpare la mafia. Perché la democrazia diretta è più produttiva, «costa» meno al paese.*

Altra domanda: che rapporti avete con la gerarchia della Chiesa? Buoni, cattivi, mediocri? *Buoni, anzi ottimi. La gerarchia italiana si è aperta alla società, ha volontà di dialogo. Con larga parte dei vescovi, c'è spirito di collaborazione.* E con CL? Qual è la differenza maggiore tra uno del MFD e un ciellino? *Noi non mobilitiamo la gente attorno a un'ideologia, a una tabella di valori. Loro sì. Ma non siamo in competizione. Siamo diversi e lontani mille miglia. Anche in politica: loro hanno inviato dirigenti dentro la DC, noi resteremo un movimento civile, non politico.*

L'intervista è finita, solo un'ultima curiosità: siete presenti con uno stand alla festa dell'Unità e a quella dell'Amicizia? Ci andrete? *No, perché dalla DC non siamo stati invitati.*

Marco Seppino